
Libertà dei media in Turchia

di Fazila Mat e Valentina Vivona

Dossier ECPMF
gennaio 2019

Indice

Introduzione.....	3
Informazioni di base.....	3
Criminalizzazione dei giornalisti: tutto in conformità con la lettera della legge.....	5
Monitoraggio dei casi giudiziari.....	8
Solidarietà internazionale.....	10
Giornalismo, nonostante tutto.....	11

Introduzione

Il sistema mediatico della Turchia, caratterizzato da clientelismo, concentrazione e politicizzazione sin dagli anni '80, si è ulteriormente deteriorato durante il regime del Partito della giustizia e dello sviluppo (AKP). Questo deterioramento è il risultato di [rimescolamento delle strutture proprietarie dei media](#), tasso record di giornalisti in carcere, sfruttamento delle leggi su trasmissioni, Internet e stampa per mettere a tacere le voci critiche e di norme più severe su Internet e social media. Nonostante questo background problematico, il sanguinoso tentato colpo di stato del luglio 2016 è stato un punto di svolta senza precedenti per i media turchi così come per la sfera politica, economica e socioculturale del Paese.

I media del paese sono stati coinvolti nella massiccia epurazione effettuata durante lo Stato di emergenza durato due anni. I decreti approvati in questo periodo, senza discussione parlamentare o possibilità di appello alla Corte costituzionale, [hanno portato](#) alla chiusura di oltre 115 mezzi di comunicazione, tra cui 54 giornali, 6 agenzie di stampa, 24 stazioni radio, 17 reti televisive e 20 riviste, mentre oltre 2.500 giornalisti sono rimasti senza lavoro. Secondo i [dati](#) dell'International Press Institute (IPI), al momento della stesura di questo articolo circa 160 giornalisti sono in carcere, tra cui 129 in relazione al tentato colpo di stato, mentre oltre il 90% dei media nazionali è ora controllato dalle società filogovernative.

Questo dossier speciale mira ad esaminare la condizione dei media in Turchia, con particolare attenzione al periodo successivo al tentato colpo di stato, ma anche alle numerose iniziative avviate sia in Turchia che in Europa in risposta a tale situazione.

Informazioni di base

La Turchia ha goduto di un periodo di relativa libertà di stampa [fra il 2002 e il 2011](#). La legge sulla stampa è stata liberalizzata nel 2004 dall'allora neo-eletto governo di Recep Tayyip Erdoğan, anche grazie all'influenza dell'UE. Il quadro ha iniziato a deteriorarsi nel 2008-2010, con giornalisti accusati di tentativi di golpe e propaganda terroristica durante grandi inchieste politiche come quelle su Ergenekon e KCK (Unione delle comunità del Kurdistan, un organismo affiliato al PKK). L'inchiesta su Ergenekon, un presunto piano di colpo di stato da parte di un'organizzazione clandestina, ha messo sotto accusa oltre una dozzina di giornalisti per una presunta cospirazione con i militari per rovesciare il governo del

Partito di Giustizia e Sviluppo (AKP) di Erdoğan, mentre l'operazione KCK ha preso di mira alcuni giornalisti curdi con l'accusa di aiutare a promulgare propaganda terroristica. Secondo il Comitato per la protezione dei giornalisti (CPJ), la Turchia deteneva il record di giornalisti incarcerati già nel 2012 e nel 2013, superando Iran e Cina.

Questo quadro è accompagnato dalla paura di ritorsioni governative nei media mainstream, divenuta particolarmente evidente nel 2013 con lo scoppio delle proteste di Gezi Park in reazione alle tendenze illiberali del governo. Le principali agenzie di stampa si comportarono come se nulla stesse accadendo, anche dopo la brutale repressione da parte della polizia, mentre i social media, in particolare Twitter, divennero le principali fonti di informazione. Più tardi quell'anno furono diffuse su Twitter anche delle notizie che portarono a operazioni anti-corruzione all'interno dell'AKP. Il governo considerò le operazioni [un "tentativo di colpo di stato" da parte di Gülen e dei suoi uomini attivi nella magistratura e nella polizia, uno "stato parallelo" rafforzato dal braccio mediatico del movimento](#). Questo fu il punto di rottura tra Erdoğan e l'imam Fethullah Gülen, suo ex alleato presumibilmente dietro al tentativo di colpo di stato del 15 luglio 2016 e considerato dal governo turco il capo di un'organizzazione terroristica.

Freedom House ha classificato la Turchia come ["non libera"](#) nel 2018, pur specificando che la libertà in Turchia è in caduta libera dal 2014. Infatti nel 2014 è stata approvata la cosiddetta ["legge sulla censura"](#) (emendamenti alla legge 5561/2007), che consente un più aspro controllo sui contenuti condivisi online. Nello stesso anno, è stato firmato [un accordo con Twitter](#) per accelerare la rimozione dei contenuti. Già nel 2015, le Associazioni degli editori turchi [riferivano](#) che le "critiche" contro i potenti erano percepite come "diffamazione". Oggi, "chiunque sia ritenuto all'opposizione, inclusi ma non solo accademici, parlamentari, artisti, giornalisti e scrittori, può essere indagato, arrestato e processato per diffusione di propaganda terroristica o partecipazione in organizzazione terroristica", si legge nel rapporto ["Turkey: Freedom of Expression in Jeopardy"](#), scritto dai giuristi Yaman Akdeniz e Kerem Altıparmak per PEN English.

Criminalizzazione dei giornalisti: tutto in conformità con la lettera della legge

Secondo il quarto rapporto trimestrale 2018 di [Bianet](#), "nel periodo ottobre-novembre-dicembre 2018, 233 giornalisti e rappresentanti dei media sono stati condannati a 10 ergastoli aggravati, un ergastolo, 2.552 anni e 10 mesi di carcere e 3.928.000 lire turche in danni pecuniari e non". Nel corso del 2017 sono stati fermati in totale 85 giornalisti; 31 di loro lavoravano presso media affiliati alla rete di Gülen, 20 in media curdi e 5 in media internazionali.

I giuristi Akdeniz e Altıparmak [sottolineano](#) il fatto che i processi penali sono diventati l'elemento più cruciale della strategia di silenziamento del governo. "I procedimenti penali sono per la maggior parte avviati da avvocati che rappresentano politici o sostenitori dell'AKP contro individui privati. Un altro scenario prevalente è quello in cui i giornali pro-governativi invitano pubblicamente i pubblici ministeri a lanciare indagini criminali contro l'opposizione. In questi casi i dissidenti sono quasi sempre riconosciuti colpevoli", si legge nel rapporto.

La legge anti-terrorismo (TMK) e il codice penale turco (TCK) sono le fonti principali delle accuse contro i lavoratori dei media. Le accuse più comuni contro i giornalisti per le loro attività giornalistiche o per i casi politici sono: "dirigere un'organizzazione terroristica", "essere membro di un'organizzazione terroristica", "commettere crimini in nome di un'organizzazione terroristica senza farne parte", "aiutare un'organizzazione terroristica", "fare propaganda per un'organizzazione terroristica" o "riportare come notizie le dichiarazioni di un'organizzazione terroristica".

Altre accuse comuni basate sul codice penale turco sono "denigrare le istituzioni statali", "lodare il crimine e il criminale", "incitare il pubblico all'inimicizia e all'odio", "denigrare i valori religiosi", "violare la riservatezza della comunicazione" e "tentare di rovesciare l'ordine costituzionale". Anche "diffamazione e insulto" sono considerati reati penali in Turchia. Come sottolineato in "[Turkey: Freedom of Expression in Jeopardy](#)", quasi tutte le richieste avanzate dai membri del governo sono seguite da indagini che si trasformano rapidamente in accuse e azioni penali.

Anche se la Corte europea dei diritti dell'uomo e la Corte costituzionale turca hanno notato che le critiche ai politici dovrebbero godere di un livello più elevato di protezione, "la Turchia si distingue per l'uso straordinario della legge penale per punire le critiche del presidente da parte di giornalisti e media dei cittadini", si legge nello studio comparativo del 2017 [Defamation and Insult Laws in the OSCE Region](#). Secondo l'articolo 299 del TCK, "insultare Erdoğan" è un motivo comune di reclusione

o sanzione giudiziaria da quando Erdoğan è stato eletto presidente nell'agosto 2014. I giuristi Akdeniz e Altıparmak hanno sottolineato che, su 6.860 cause avviate tra il 2010 e il 2016, 6.272 sono state presentate nel periodo 2014-2016, dopo l'elezione di Erdoğan alla presidenza. Nello stesso periodo, su 1.315 condanne, 1.162 sono state emesse durante la presidenza di Erdoğan.

Focus 1: il processo *Cumhuriyet*

Uno dei casi più noti contro i giornalisti in Turchia è il processo [Cumhuriyet](#). Il caso, attualmente in fase di appello*, ha portato alla condanna di 14 giornalisti, membri dello staff e amministratori per propaganda e sostegno al terrorismo gülenista e curdo, con condanne da 2 a 7 anni di carcere. Tutti i dipendenti e dirigenti del quotidiano hanno scontato periodi di detenzione cautelare, protratti in alcuni casi fino a un anno e mezzo.

Il processo [era basato](#) sull'accusa principale di cambiamento della linea editoriale per scopi terroristici, sia PKK che FETÖ (il movimento guidato da Fethullah Gülen). Secondo l'accusa, questo era stato lo scopo della nomina di Can Dündar a capo redattore del giornale, dopo che la composizione del comitato esecutivo della fondazione *Cuhuriyet* era stata [forzatamente modificata](#) – presumibilmente – attraverso la rimozione di membri indesiderati. Le accuse erano anche basate su presunti rapporti personali con (altri) membri della rete di Gülen e sull'uso dell'applicazione per smartphone Bylock, che secondo le autorità è stata utilizzata per un certo periodo dalla rete per il coordinamento. Tuttavia, l'uso dell'applicazione Bylock come prova di appartenenza ad un'organizzazione terroristica nei processi turchi è stato messo in discussione da [esperti legali](#) che hanno ritenuto la tesi "assolutamente non convincente e non supportata da alcuna prova".

**Nel febbraio 2019 [la corte di appello ha confermato definitivamente la sentenza per 8 persone di cui 6 tenute a scontare un ulteriore periodo di detenzione. Altri sei, condannati a 5 anni di carcere in primo grado, hanno presentato ricorso alla Cassazione.](#)*

Focus 2: i casi dei media curdi

Dopo il tentativo di colpo di stato sono stati arrestati almeno 36 giornalisti di media filo-curdi e chiusi oltre 40 media, fra cui 16 canali TV, 10 radio e 10 giornali, 3 riviste e 3 agenzie di stampa, compresa DİHA, la principale agenzia di stampa curda, che a gennaio 2019 [ha 14 dei propri reporter](#) dietro le sbarre. Uno di questi è il giornalista [Nedim Türfent](#), accusato di "essere membro di un'organizzazione terroristica" (alludendo al PKK) e diffondere "propaganda terroristica". Le accuse contro di lui erano basate su alcuni suoi report e testimonianze segrete. Anche se 20 dei 21 testimoni comparsi in tribunale hanno dichiarato che le loro testimonianze erano state raccolte sotto tortura e violenza, Türfent è stato condannato a oltre 8 anni di carcere.

Decine di giornalisti e personaggi pubblici che hanno partecipato ad una campagna di solidarietà per il giornale filo-curdo *Özgür Gündem*, attualmente chiuso, sono stati [processati](#) per propaganda terroristica e in gran parte hanno ricevuto multe e condanne sospese.

Secondo [Nurcan Baysal](#), giornalista curda e attivista per i diritti umani, nelle province del sud-est a maggioranza curda "le attività dei giornalisti sono influenzate dalle guerre e dagli scontri che si svolgono nella regione. Da quando il processo di pace è stato interrotto nel 2015, il giornalismo è sempre più associato al terrorismo". Nelle prime settimane del 2018, mentre la Turchia iniziava un'operazione militare contro i militanti curdi nell'enclave siriana settentrionale di Afrin, la polizia ha arrestato [oltre 600 people](#) per essersi opposte all'intervento sui social media o aver preso parte alle proteste. La stessa Baysal è stata detenuta per lo stesso motivo. L'ultimo decreto di emergenza, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale l'8 luglio 2018, ha chiuso altri tre media pro-curdi, vale a dire *Welat*, *Özgürlükçü Demokrasi* e *Halkın Nabzi*.

Focus 3: i casi dei media collegati a Gülen, Nazlı Ilıcak e i fratelli Altan

Dopo il tentativo di colpo di stato sono iniziate le operazioni contro le organizzazioni dei media note per essere affiliate alla comunità di Gülen. Settanta giornalisti e impiegati sono stati presi in custodia. I media e le società legate alla comunità sono stati commissariati e successivamente chiusi: Koza-Ipek Media Group, che possedeva i quotidiani *Bugün* e *Millet* nonché *Kanaltürk TV* e *Bugün TV*; Feza Media Group che possedeva i quotidiani *Zaman*, *Today's Zaman* e *Meydan*, Cihan News Agency; la rivista *Aksiyon* e [altri](#).

Il [lungo processo](#) contro 11 ex editorialisti e redattori del quotidiano *Zaman* (considerato il più importante organo mediatico del movimento Gülenista) si è concluso il 6 luglio 2018. Il tribunale [ha condannato](#) i giornalisti Ali Bulaç, Şahin Alpay, Ahmet Turan Alkan, İbrahim Karayeğen, Mümtaz'er Türköne e Mustafa Ünal per "appartenenza a un'organizzazione terroristica", con reclusioni da 8 anni e 9 mesi a 10,5 anni. Cinque degli imputati sono stati assolti.

Nel marzo 2018, un altro gruppo di 25 giornalisti [è stato condannato](#) a pene detentive fino a sette anni e mezzo per collegamenti con il movimento Gülenista. Molti dei condannati lavoravano per *Zaman*, altri per la rivista *Aksiyon* e il sito web *Rotahaber*, anch'essi considerati vicini al movimento Gülenista.

Nel febbraio 2018, il romanziere e giornalista Ahmet Altan, suo fratello, il professore di economia e giornalista di lunga data Mehmet Altan, la giornalista veterana Nazlı Ilıcak, e i loro tre coimputati (Fevzi Yazıcı e Yakup Şimşek, rispettivamente capo designer e direttore marketing di *Zaman*; l'ex docente dell'accademia di polizia Sükrü Tuğrul Özşengül) sono stati condannati all'ergastolo aggravato (la pena più pesante nel codice penale turco) per "tentativo di rovesciamento dell'ordine costituzionale". I procuratori hanno richiesto [tre ergastoli aggravati](#) per i fratelli Altan e Ilıcak, presentando articoli, intercettazioni telefoniche, testimonianze e dichiarazioni televisive dei giornalisti stessi come prova dei loro crimini. La Corte costituzionale, a cui i fratelli Altan avevano fatto appello, aveva rilevato gravi irregolarità nelle accuse mosse contro Mehmet Altan e violazioni dei suoi diritti. Tuttavia, per la prima volta nella storia della Turchia, un tribunale di grado inferiore ha deciso di ignorare la decisione del più alto tribunale della

giurisdizione turca. Nel marzo 2018, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che la detenzione preventiva di Mehmet Altan ha violato i suoi diritti alla libertà, alla sicurezza e alla libertà di espressione. Con l'eccezione di Mehmet Altan, rilasciato nel giugno 2018, tutti gli imputati sono in carcere da oltre due anni.

Monitoraggio dei casi giudiziari

Dato l'alto numero di arresti, detenzioni preventive e casi giudiziari che coinvolgono operatori dei media, monitorare i processi e tenere traccia dei procedimenti legali è diventato un compito fondamentale, soprattutto perché questo tipo di informazioni, sebbene presente nel sistema informatico della giustizia turca (UYAP), non è accessibile al pubblico. Per soddisfare tale bisogno, alcune organizzazioni hanno creato database per coprire i processi relativi alla libertà di espressione. "L'articolo 141 della Costituzione afferma che tutti i processi sono aperti al pubblico. Si può assistere a tutte le udienze e accedere a tutte le informazioni, ma non ai documenti. Ridicolo!", recita la nota introduttiva della [Current Trial Library](#) (Çetele), un database aggiornato che raccoglie informazioni sui casi di libertà di espressione forniti da persone coinvolte nei processi e dai loro avvocati.

Focus 4: accesso alle informazioni

Nel 2011, una manifestazione antigovernativa nel nord-est della Turchia si è conclusa con la morte di un insegnante e l'uso massiccio di gas lacrimogeni da parte delle forze di sicurezza. Un cittadino voleva esercitare il proprio diritto a conoscere la quantità di gas lacrimogeni utilizzata, ma le autorità si sono rifiutate di dare una risposta chiara. Anche quando il caso è stato portato in tribunale, la polizia ha rifiutato di rispondere, affermando che si trattava di un "segreto di stato". Questo esempio è fornito dalla dottoressa Gülseren Adaklı in un [lungo articolo](#) sul diritto di accesso all'informazione pubblica (noto anche come "diritto di sapere") in Turchia, al fine di mostrare il divario tra il quadro giuridico e la realtà.

In linea di principio, la Costituzione turca del 1982 faceva già riferimento al "diritto di ricevere informazioni" come componente del diritto di libera espressione tutelato dall'articolo 26. Nella Costituzione modificata del 2001 è stato introdotto uno specifico diritto di accesso all'informazione pubblica (articolo 74), disciplinato quindi dalla legge n. 4982 del 2004 nel quadro dei negoziati per l'adesione all'Unione europea. Nel 2017 sono state presentate online [circa 1,5 milioni di richieste](#) di accesso alle informazioni attraverso il centro di comunicazione del Primo ministro (BIMER). Sempre in conformità con le linee guida per l'adesione all'UE, il mediatore civico/ Ombudsman è stato introdotto dalla legge n. 6328 del 2010 per studiare e analizzare l'adesione ai principi di giustizia e di equità di tutte le azioni e le operazioni dell'amministrazione e fornire le relative raccomandazioni.

In pratica, la legge n. 4982 è stata modificata nel 2005 per consentire ampie esenzioni in base alla protezione di segreti di stato, segreti commerciali e dati personali e non richiede la divulgazione proattiva delle informazioni. I giornalisti non possono partecipare ai dibattiti parlamentari, e nelle aule di tribunale sono vietate fotografia e trasmissioni televisive. Il whistleblowing e il suo uso nel giornalismo sono [criminalizzati](#). Anche se non ci sono restrizioni dirette, "[i giornalisti raramente chiedono di ricevere informazioni](#)" perché temono di essere accusati di "tradimento della nazione".

Un altro esempio di questo tipo di monitoraggio è fornito dal progetto [Expression Interrupted Project](#), gestito da Punto 24-[Platform for Independent Journalism](#), che si concentra principalmente sul monitoraggio di casi contro giornalisti e accademici. I giornalisti [riferiscono](#) che il monitoraggio dei processi da parte di osservatori internazionali può anche influenzare il comportamento dei giudici, costringendoli a spiegare le loro decisioni.

Anche l'[Independent Communication Network Bianet](#) e la [Federazione europea dei giornalisti](#) forniscono informazioni aggiornate sul numero di giornalisti imprigionati in Turchia. Bianet pubblica relazioni periodiche sulla situazione della libertà dei media e della sicurezza dei giornalisti nel paese [dal 2001](#), in turco e inglese. Un ampio sforzo di monitoraggio di 71 procedimenti giudiziari relativi alla libertà di espressione, condotto da [Media and Law Studies Association \(MLSA\)](#) e [International Press Institute \(IPI\)](#), mostra che nel 70% delle sessioni osservate gli imputati erano giornalisti e operatori dei media. Il monitoraggio ha prodotto un [report](#) che mira anche "a mostrare alla Corte europea per i diritti dell'uomo e ad altri organi competenti che il sistema giudiziario turco è lontano dall'essere efficace, rapido o efficiente".

Negli ultimi due anni, la Corte europea per i diritti dell'uomo è stata criticata per le decisioni prese nei casi presentati da richiedenti dalla Turchia per l'eccessiva fiducia nell'efficacia delle vie di ricorso nazionali. Il quarto report trimestrale 2018 di [Bianet](#) evidenzia che negli ultimi mesi del 2018 la Corte europea dei diritti dell'uomo non si è pronunciata in merito a casi relativi alla Turchia in termini di libertà di espressione. "Dopo le modifiche apportate ai regolamenti interni nel maggio 2017 la Corte, che ha agito per la prima volta in seguito alle segnalazioni riguardanti i giornalisti arrestati in Turchia con le sentenze su [Şahin Alpay](#) e [Mehmet Altan](#) del 20 marzo 2018, si è ritirata di nuovo nel silenzio. Molti giornalisti che sono stati arrestati subito dopo il tentativo di colpo di stato del 15 luglio 2016, come Ahmet Altan e Nazlı Ilıcak, sono in attesa di un verdetto sulle loro segnalazioni di "arresto ingiustificato", si legge nel rapporto.

Solidarietà internazionale

La solidarietà transnazionale è cruciale. Da maggio 2017, la Federazione europea dei giornalisti (EFJ) ha promosso la campagna ["Send a postcard to jailed journalists in Turkey"](#) come parte del suo progetto di monitoraggio. Attivisti e sostenitori possono inviare cartoline ad uno dei 158 giornalisti e operatori dei media attualmente incarcerati in Turchia. Questa iniziativa ha il duplice obiettivo di rendere i detenuti visibili al mondo e aumentare la pressione internazionale sulle autorità turche. Nel marzo 2018, l'Associazione dei giornalisti europei (AEJ) in Bulgaria ha emesso distintivi [badge simbolici di accredito](#) per l'incontro dei leader UE-Turchia a Varna, in Bulgaria, per 95 giornalisti turchi che non hanno partecipato all'evento perché dietro le sbarre.

Alcune organizzazioni internazionali hanno avviato programmi di trasferimento temporaneo per i giornalisti turchi dopo il tentato colpo di stato nel 2016. La borsa di studio ["Robert L. Long Nieman"](#), istituita nel 2017, offre due semestri di studio presso l'Università di Harvard a giornalisti "eccezionali", mentre il programma ECPMF ["Journalists-in-Residence"](#) dedica posti specifici ai giornalisti minacciati dall'autunno 2018.

Nel giugno 2018, l'International Press Institute (IPI) ha lanciato la campagna ["I subscribe"](#), che mira a proteggere i media indipendenti rimasti in Turchia tramite gli abbonamenti. I lettori che aderiscono alla campagna sono invitati a twittare #isubscribed. Alla fine del 2017, l'IPI aveva anche lanciato un bando di [micro-sovvenzioni](#) per produrre analisi scritte o video dell'impatto che la pressione sulla libertà di stampa nel paese ha su altri aspetti della società.

Insieme ad altri 114.000 siti Web (a novembre 2016, l'ultimo dato disponibile su Engelliweb, un sito web che monitorava i blocchi totali prima di essere chiuso), Wikipedia è bloccata da maggio 2017 a causa di due articoli relativi al ruolo della Turchia nella guerra civile in Siria. Nel mese di marzo 2018, Wikimedia Foundation, l'organizzazione no-profit che supporta Wikipedia, ha avviato la campagna online ["We Miss Turkey"](#) per sensibilizzare e accendere i riflettori su "uno dei blocchi più estesi nella storia di Wikipedia", si legge nel comunicato. Diversi tentativi da parte della Wikimedia Foundation di mediare con le autorità

turche hanno finora fallito.

Giornalismo, nonostante tutto

L'"[assedio](#)" del panorama mediatico turco è anche profondamente legato alla struttura proprietaria dei media in Turchia. Sette gruppi che possiedono altre grandi aziende (Doğuş, Demirören, Ciner, Albayrak, Kalyon, İhlas ed Ethem Sancak, tutte note per essere vicine al governo turco) pubblicano quasi tutti i 40 principali media elencati dal progetto Media Ownership Monitor (MOM), realizzato da [Reporters Without Borders](#) e [Bianet](#). Questo quadro si è ulteriormente deteriorato dal marzo 2018, in seguito alla vendita del gruppo [Doğan](#). Attualmente, 9 canali televisivi popolari su 10 appartengono a proprietari affiliati al governo, con l'unica eccezione di Turkish Fox TV. Questa cifra è lungi dall'essere irrilevante, considerando che il 48% dei turchi definisce la TV come la principale fonte di informazioni secondo Servet Yanatma, autore del [supplemento Turchia del Digital News Report Reuters 2018](#). D'altro canto le notizie online, compresi i social media, emergono come [principale fonte di informazioni per il 39% delle persone in Turchia](#), soprattutto per la fascia d'età compresa tra i 18 e i 44 anni.

Questo è il motivo per cui diversi giornalisti che sono stati licenziati hanno trovato rifugio nei media online e cercano di proseguire le proprie attività professionali, perseguendo l'idea di produrre giornalismo di qualità contro la sfacciata partigianeria filo-governativa del panorama mediatico dominante. Alcuni hanno iniziato a scrivere per siti di notizie indipendenti come [T24](#) e [Diken](#) o [P24 \(Platform for Independent Journalism\)](#), un'iniziativa senza scopo di lucro e con l'obiettivo di "sostenere e promuovere l'indipendenza editoriale nella stampa turca, creare un interesse pubblico per i media indipendenti, definire e promuovere le migliori pratiche giornalistiche e, più specificamente, incoraggiare la transizione al giornalismo basato sul web", come spiega [Bilge Yeşil](#). Altri, come [Duvar](#), hanno creato i loro media dopo il tentativo di colpo di stato. Anche le iniziative di citizen journalism hanno guadagnato terreno, molte di loro lanciate dopo le proteste di Gezi Park, come [Dokuz8Haber](#). Le versioni turche di servizi di notizie stranieri come [BBC Türkçe](#) e [Deutsche Welle](#) hanno inoltre offerto ai giornalisti l'opportunità di riprendere l'attività professionale.

In Germania, dove c'è una consistente presenza di immigrati turchi e dove diversi

giornalisti si sono trasferiti dopo il tentato colpo di stato, negli ultimi due anni sono stati lanciati diversi portali bilingui di notizie in turco e tedesco. L'esempio più noto è forse il sito [Özgürüz](#), diretto dall'ex direttore di *Cumhuriyet*, Can Dündar. Il giornalista turco-tedesco Deniz Yücel, rilasciato lo scorso febbraio dalla prigione turca di Silivri dopo essere stato tenuto in custodia per oltre un anno, insieme ad altri colleghi ha fondato il giornale [TAZ](#), interamente finanziato dagli abbonamenti dei lettori.

Anche le piattaforme social e la digitalizzazione svolgono un ruolo importante nella rottura della censura in Turchia, diventando luoghi in cui programmi di notizie, dibattiti di esperti e programmi simili su questioni sociali e politiche sono trasmessi e diffusi attraverso i social media e i podcast. Tra queste possiamo citare [Medyascope](#) e [Artı TV](#).

Tuttavia, sembra che potrebbero esserci nuovi ostacoli a tale libertà, dal momento che [un disegno di legge approvato a marzo 2018](#) obbliga qualsiasi emittente che trasmette via Internet ad essere autorizzata dal Consiglio supremo della radio e della televisione (RTÜK) e conferisce all'autorità dei media il potere di interrompere lo streaming live e multare le società per i contenuti diffusi. Ecco perché ora le azioni di solidarietà sono più importanti che mai.

Questa pubblicazione è stata prodotta nell'ambito del progetto European Centre for Press and Media Freedom, cofinanziato dalla Commissione europea. La responsabilità sui contenuti di questa pubblicazione è di Osservatorio Balcani e Caucaso e non riflette in alcun modo l'opinione dell'Unione Europea.

Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa

Unità operativa del Centro per la Cooperazione Internazionale

www.balcanicaucaso.org

redazione@balcanicaucaso.org

Enti finanziatori: Commissione Europea
Provincia autonoma di Trento
Comune di Rovereto

